





DOMINICUS COTUNNIUS

ONORI FUNEBRI

RESI ALLA MEMORIA

DEL CAVALIERE

DOMENICO COTUGNO

IL DÌ 17 FEBBRAIO DEL 1823

NEL

COLLEGIO MEDICO - CERUSICO

ERETTO

NELL'OSPEDALE DEGL'INCURABILI

Meditatio et labor in posterum coalescit.

TAGITO.



NAPOLI 1823

Presso AGNELLO NOBILE libraio-stampatore
Strada Toledo n.° 165, 166.

E L O G I O

DEL CAVALIERE

DOMENICO COTUGNO

RECITATO DAL PROFESSORE

MARIO GIARDINI.

*Medicus autem est, et ille qui agit, et ille
qui praecepit et ostendit, et tertio loco
qui a pueritia expertus est circa artem.*

AMM. POLITIC. LIB. III. CAP. 7.

Nel luogo in cui l'uomo del secolo con incantatrice eloquenza animava il freddo cadavere, ed in quello ancora in cui egli presedeva agli scrutatori delle scienze mediche, già da mano riconoscente sono stati elevati de' monumenti all'eterna sua gloria; ed ugual tributo di lodi non tarderà molto ad essergli reso in questo, ov' ei trionfava su la morte, o era l'angelo consolatore dell'uomo infermo. E mentre tutti altrove a gara fanno per onorare la

Il ch. Professore D. Francesco Folinea nel dì 8 Dicembre del 1822 lesse nella Regia Università degli studj un elogio del defunto Cav. Cotugno. Nel giorno 19 dello stesso mese un altro

celebrità di tanto uomo; nel recinto poi, o giovani avventurosi, ov'egli fu sempre nostra guida e nostro Padre, non ricorderemo monumento veruno alla sua memoria dedicato? Non fia che ciò si dica. Se qui ancor giovanetto egli mostrossi al pubblico il più perito indagatore della struttura dell'uomo, ed il più eloquente precettore della difficile arte del Severini, onde poi meritò giustamente i primi allori di gloria; egli è giusto che non siamo noi qui gli ultimi nel mostrarci a lui riconoscenti, or che quegli allori già frondeggiano per cinger nella eternità del tempo il suo capo. Nulladimeno se, per una parte, a fortuna ascriver io debbo singolarissima il trovarmi questa mane dinanzi a sì dotta e floridissima udienza, alla quale per la seconda volta mi è concesso favellare; non debbo altronde riconoscere questo giorno come il più lieto pel cuor mio. Egli è questo il giorno in cui sacro dovere mi chiama a tessere l'elogio all'uomo della vir-

ne recitò nell' Accademia Medico-Chirurgica il ch. D. Pietro Magliari Segretario della stessa. Finalmente, nel giorno 10 Maggio 1823, inaugurandosi il busto di Cotugno nell'Ospedale degl' Incurabili, il ch. Professore D. Benedetto Vulpes pronunciò una orazione analoga alla circostanza. Tutti questi omaggi resi alla memoria del Nestore della Medicina Napoletana (oltre di quello recitato sul cadavere di lui dall' Ab. Scotti) sono stati già fatti di pubblico diritto.

tù e del sapere, il quale, poichè tutte le vie della prima ebbe percorso, e tutti i recessi del secondo ebbe lustrato, quasi da gloriosa nube, che divine sembianze al guardo umano abbarbagliato sottragga, fu dalla morte al desiderio universale involato. Il dolore invero, che me percosse con tutti voi, grandissimo nel sentire il passaggio dell'illustre e virtuoso Cotugno, oggi non solamente rinnovelasi nell'animo mio nel mirar la sua maestosa immagine, da industrie scalpello delineata, e tra queste mura a ricordanza de' secoli futuri allogata; ma egli è in tal guisa aceresciuto dalla vostra tristezza, che io sulle prime in luogo di tergere alquanto le vostre lagrime, per annoverar solo brevemente le sue virtù, sono costretto a ritrarre in me stesso moltiplicata la immagine della mestizia vostra. Ed a dir vero parendomi di vedere, in qualunque parte lo sguardo io volga, quasi la tristizia stessa in tutti, ed in ciascuno di voi prorompere; non posso altro concepire che dolore, altro meditar che que-rele, d'altro sentir bisogno che di lagrime. Laonde se in me esistesse tanto ingegno, quanto è sentimento; e se la eloquenza pareggiasse il cordoglio, io spererei senza fallo di soddisfar così al debito ed al voler mio, come all'aspettazione ed al desiderio vostro. Ma essendo lo ingegno mio assai minore che mediocre, e la passione molto maggiore che ordinaria, a gran pena mi sento capace di pensar qui sulle prime altro che a rattristarmi. Ma perchè tanto affanno io scerno in me stesso, e tan-

ta angoscia io veggio scolpita sulla fronte di tutti voi, e di coloro specialmente che la soave voce del Cotugno ascoltarono? Egli è forse morto daddovvero e per sempre? Parmi che voce dal centro del giro eterno de' secoli mi risponda: Uomo debole! Non sai tu di qual vita egli visse? Onde io ratto riscotendomi baldanzosamente a voi ripeto: Sì sì Cotugno egli è vivo. Tutti consenton meco in questo divisamento: ed io non farò che a conforto di tutti sviluppar qui concisamente i vostri stessi pensieri soltanto, e dimostrerovvi, come egli è vivo nella istoria della scienza che ei promosse, poichè non fu a niuno de' dotti secondo; egli è vivo nel cuore dell'uomo, poichè dell'uomo fu l'esempio ed il benefattore. Tornino dunque per poco almeno nel vostro animo a spirare le dolci aure della pace e della tranquillità, che soave lusinga e giustificata in me destino di vostra cortese attenzione.

PARTE PRIMA.

Ancorchè il propostomi argomento di pruova alcuna non senta bisogno, poichè il nome solo del Cotugno risveglia nello stesso tempo l'idea del sapere con cui conquistossi una gloria, che rimarrà salda colla scienza che egli promosse, e colla virtù onde seppe essere tanto benefico da vivere per sempre alla riconoscenza dell'uomo; pur nondimeno, rattivandosi anche con rozzo parlare le azioni tutte che il condussero a tanta celebrità, oltrechè gli si renderanno i dovuti contrassegni di gratitudine, potrà la loro istoria essere la guida sicu-

ra per chi avesse genio di seguire le onorate sue tracce. E siccome le azioni tutte del nostro Maestro si disposero in guisa, che le une diedero mossa alle altre, e tutte poi cospirarono a renderlo l'uomo del secolo; così non terrò ordine diverso da quello che egli tenne nel praticarle, dal momento in cui mostrossi al mondo in Cotugno quella ragion sublime onde un sì bel giorno a noi venne, fino al punto funesto in cui la stessa, per danno delle scienze, dal mortal destino adombrata, parve a nostri occhi occultarsi.

Volarono già, com'è fama, ingegnose pecchie a formar mele nella bocca infante di Platone e di Pindaro; accorsero dolci usignuoli alle labbra tenerelle di Stesicore e di Tisia; sogno felice di un partorito lauro letificò la madre dell'immortal Mantonio; illeso dal fulmine nelle braccia della caduta genitrice respirò Fracastorio: e tutto questo si tiene dagli antichi per augurio di futuro sapere. Nulla di tuttociò addivenne certamente allorchè in Ruvo, al finir dell'anno trentasei del secolo passato, nacque il nostro Domenico. La storia dei nostri tempi che non ammette gran fatto le maraviglie, annunziando ai posteri ed alla eternità questo nome, rammenterà per sempre, che nelle epoche della Mitologia la nascita del Cotugno era meritevole di non essere con minori prodigi annunziata. Michele Cotugno e Chiara Assalemme furono i suoi genitori; e la sola onestà e scarsa fortuna di essi precedettero i primi suoi vagiti. Appena nel fanciullo Domenico tras-

parvero i primi raggi della ragione, il genio suo fortunato siffattamente di se se' mostra, che de' genitori richiamò l'attenzione, i quali tosto persuasi furono di ravvisare in esso l'indicazione sicura di più prospera loro fortuna. Quindi è che essi l'avviarono nella stessa sua Patria per la carriera delle lettere, ove rapidamente il giovanetto apparò i rudimenti della nostra lingua e di quella del Lazio, e nell'età di anni nove il diressero a Molfetta onde apprendere le bellezze della lingua di Cicerone, mentre già da se colla conoscenza del solo alfabeto s'industriava a legger quella di Demostene; e tanto felicemente ed in sì breve tempo apprese la prima, che la parlava già come propria; e tornato quindi in seno a' suoi Genitori fu diretto nelle filosofiche istituzioni sull'infelice trattato di Purcozio. Dissi infelice, poichè egli non trovava in esso i mezzi come dirigere la sua mente creatrice ad ispiare le segrete forze della natura. Ma già dinanzi all'astro di Genovesi diradavansi le tenebre alla umana ragione, stata per molti secoli serva, da dominatrice che avrebbe esser dovuto; e 'l giovanetto Cotugno, nel prendere conoscenza di sì nobile guida, non senti più pace nel suo fervido petto finchè non l'ebbe fatta sua, nella ferma speranza di penetrare con piè fermo e sicuro nel santuario della natura. E perciò, siccome lo studio dell'uomo gli presentava più difficoltà a dileguare, così ad esso si addisse, e gustò di tale conoscenza i

Dal Canonico de Sanctis.

primi elementi mercè il Dottor Giovan Batista Guerna . E non appena di anatomia bisogno sentì per l'arte alla quale il genio suo il menava , eccolo ancora giovanetto , al pari del Vesalio , che tra il dolor de'perduti genitori segava , ne'teneri suoi anni , e cani e talpe per essere un giorno il primo osservatore degli antichi errori , notomizzare anch'egli uccelli ed animali , per addivenire il pittor dell'anatomia umana e lo scovritore delle parti ascose al coltello anatomico de'più periti . Or eccolo a diciassette anni sul momento di recarsi alla Capitale ove il degno campo attendealo da porre a sperimento le sue forze . Oh momento tristo e felice nell'allontanarsi Domenico da coloro a quali doveva vita ed educazione ! Figlio , a lui dice il benefico Padre ; tu che sarai alimentato nel mezzo di strepitosa Città col sudore della mia fronte , deh prepara , o figlio , al Padre tuo la ricompensa di queste lagrime , colle quali bagno il tuo volto baciandoti : E tu , figlio , Chiara ripiglia , che dal sangue mio vita traesti ed alimento , deh non abbandonar della virtù il cammino , se di glorioso serto ami adornarti le tempia , e se il sostegno esser vuoi del Padre e della Madre . E Ruvo pur co'suoi voti lo esorta a rendere illustre la Terra degli avi suoi colla virtù istessa , e col sapere . Tra il dolore , e la speranza tace intanto l'umile giovanetto , e vivo desiderio nondimeno si svolge nel suo cuore di soddisfare ai Genitori ed alla Patria . Sì , o Michele : par che segreta voce e non menzognera gli dica : Domenico sarà l'ange-

Col.

lo consolator tuo e dell'uomo: Sì, Chiara, ella ripete, il figliuol tuo diffonderà sulle tue fibre amoro- se le affluenti oscillazioni della consolazione, mentre spargerà nuovi elementi di vita pel mondo tutto letterario: E tu, Ruvo, ella soggiunge, sarai pur conosciuta fortunata come sei, per avere accolti i primi vagiti del giovanetto Domenico, il quale corre al santuario delle scienze per prepararti un monumento ammirabile per la materia e per l'eccellenza del lavoro, e che si eleverà maestoso mercè la ragion motrice del suo genio, e l'impeto non mai disordinato del suo entusiasmo.

Egli oramai giunge in Napoli ed è accolto in casa del Duca d'Andria, finchè un compagno rinviene con cui coabitare. Eccolo impaziente di sapere; già tre luoghi egli sceglie di sua giornaliera occupazione. L'Università per apprendere, l'Ospedale per osservare, ed il Tempio di Dio per inanel- lare il suo cuor virtuoso e la sua mente trascendentale a quella catena ammirabile di purissimi affetti che unisce la Terra ed il Cielo. Oscura allora ei menava la vita in mezzo a privazioni di ogni genere; ma dal suo volto, in cui muto parlava il pensiero, traluceva quella fiamma di genio che a tutti si annunziava. Fu quindi egli condotto quasi a forza a concorrere alla carica di pratico nell'Ospedale degl'Incurabili; e tra coloro che aspiravano a sì dignitoso uffizio egli era il più giovane. Presentossi inutile di aspetto dinanzi a quel dotto consesso; ove la sola presenza del Serao avrebbe dovuto scoraggiarlo. Cotu-

gno nondimeno era forte a bastanza per non temerlo; l'aringo letterario già incomincia, e tutto il rigore sul generoso concorrente si spiega; ma egli trionfa. Ecco, o Genitori di sì valoroso giovanetto, ecco già spunta l'aurora della gloria del figliuol vostro; ed ecco, Ruvo fortunata, che al finir del nono mese di sua lontananza dalle tue mura, già tu vedi sorgere le fondamenta di quell'eterno monumento di gloria, ch'egli giurò formarti colla celebrità del suo nome. *Preparate intanto, o scrittori della storia dell'arte nostra, delle pagine ove registrare i progressi ch'essa farà coll'opera di questo illustre giovanetto, per poscia imprimere in esse l'augusto suo nome, che vivrà coll'arte ch'ei sarà per promuovere, e coll'uomo, a beneficio del quale la farà servire.*

Se egli è vero, che l'entusiasmo è lo slancio dell'amor del bello, la sublimità dell'anima, la gioia dell'individual sacrificio che spinge talvolta ad immolare il proprio bene e la propria vita; e se egli è certo che la società svolga lo spirito, e che la contemplazione formi ed alimenti il genio; non è men certo che l'uno e l'altro disputandosi il primato nel nostro Cotugno, l'elevarono a tal grado di celebrità, da farlo vivere in tutti i secoli, ed in ogni luogo. Nominato egli in fatti medico nell'Ospedale degl'Incurabili raddoppia il suo entusiasmo, e tutto si dà alla contemplazione di quanto più interessante quel sacro asilo della pietà, e delle osservazioni potea presentargli, soffogando sulle

prime, e tenendo a freno le passioni del suo cuore, sordo mostrandosi al canto delle seducenti sirene, con ascoltare del dolore la voce, e col vedere della morte l'immagine; ed in esso altra passione non si sveglia e s'ingigantisce, che quella sola di esser utile all'uomo ed alla scienza; per la quale non sente del necessario alimento il pressante bisogno, e non prevede che consumando i suoi tenui averi all'acquisto de' libri, attender dovea da mano servile, ma generosa i mezzi onde sostentare le sue forze macchinali. Offiendoglisi dal genio il lusinghiero prospetto della gloria che conquistata avrebbe con siffatti sacrificj, l'entusiasmo, e la contemplazione in vece d'intepidirsi, più energia ne acquistano fino a fargli disprezzare la stessa morte, quando a furiosa emottisi egli andò incontro. Oh mano, quanto fosti benefica, allorchè comunque non medica, accorresti a spezzare l'adunco ferro della morte, che pendea sull'uomo, che viver doveva per l'uomo, e nella eternità del tempo ¹!

¹ D. Gaetano Albertini, Principe di Cimitile Governatore in quel tempo della S. Casa, avendo conosciuto che il vitto nocivo, di cui il Cotugno si alimentava, l'aria mal sana della stanza, ove abitava, e la indefessa applicazione alla lettura ed all'autopsia cadaverica erano state le cagioni della emottisi; dispose che gli si concedesse più conveniente abitazione, e gli si somministrasse gratuitamente in ogni giorno vitto più salubre.

Rassicurata la salute del nostro Cotugno più operativo fassi il suo entusiasmo, e quindi il genio più lo incita alla contemplazione tra gl'infermi, che aspiravano alla salute, o a morte men dolorosa, e tra gli estinti, per istrappare dal seno degli stessi il segreto da distruggere il morbo, o da allontanare i tristi momenti dell'ultimo respiro. Ed ascoltando infatti ne' primi la mesta voce del dolore, e vedendo negli altri la squallida immagine dell'agonia, educa il cuor suo già di ogni virtude albergo alle soavi emozioni della compassione, per poter poi colla mano del genio, e con quella del sentimento, o spegnere il fonte delle lagrime agli infelici, o tergerle almeno quando fosse perduta ogni speranza di ripristinamento. Fornito egli di siffatti mezzi, come conquistar non dovea un trionfo eterno al suo nome, mentre egli indefessamente non risparmiava momenti per impiegarli, onde meritar secoli di gloria? Eccolo infatti nel silenzio della notte in cui mentre a dolce sonno e sicuro si abbandonano colla natura i mortali, egli essere in veglia colla contemplazione, che dignitosa si assiede sul suo volto infiammato, e guidando la sua mano l'entusiasmo, ed il genio l'acume del suo intelletto, rintraccia della natura i misteri, dell'uomo l'orditura, le funzioni, il morbo, la morte: e mentre libri ch'erano i suoi compagni in tutte le ore per ogni verso il circondavano, l'olezzante cadavere giaceagli pur presso al letto, ove stanco involontariamente egli cadeva sovente in placido sonno.

Cotugno! esclama chi alla custodia degl'infermi presedea; vieni: Un infermo chiede il tuo soccorso. Non mai egli si mostrò sordo a queste voci; correa, e con tutta premura impiegava gli ajuti dell'arte e quelli del cuore, e se coi primi non riportava trionfo sul morbo, rendeva almen con gli altri men penosa la notte allo infermo. Nell'angusta e male agiata abitazione egli tornava per attendere il sorgere dell'aurora in cui raggio benefico diluce per foro a bella posta praticato, entrava a destarlo dal riposo, onde avvisato fosse che il pianeta del giorno era già sull'orizzonte. Eccolo col prisma decomporre il settemplice raggio, per esaminare i rapporti della sensibilità delle sue pupille col color di ciascuno. Sì; qui levossi ancora per te, uomo impareggiabile, più lucido meriggio di gloria; e quando esso giunse al suo apogeo, tu riconoscente dinanzi agli occhi miei, ed a stuolo immenso di studenti che ti facevano corona, baciasti quelle mura, ove un infelice ti attendea ansante, per essere o dal tormento del morbo sottratto, o dal tristo apparir della morte allontanato.

Se il Cotugno nella notte di poco riposo sentiva bisogno, nel giorno poi tutto s'impiegava ad accrescere le ricchezze del suo spirito. Or corre nella Università, e quale ape industriosa raccoglie in ogni cattedra, ed in quella di Scrao specialmente tutto il mele del più peregrino sapere: or torna nell'Ospedale e tra gl'infermi descrive de'morbi la storia, ne vede l'andamento e la fine, e qua-

le oculato Morgagni, di cui percorreva il sentiero istesso, senza esser conscio che un giorno raggiunger dovealo nella gloria, rinveniva di occulti morbi la cagione: or col coltello istesso notomizzando gli organi tutti dell'umana tessitura, rintraccia le più ascose, e le meno conosciute loro parti, senza sentir nel suo cuore che il notomico inglese, quei di Gottinga, quegli di Pavia dovevano un giorno essere i primi a registrare il suo nome nelle loro opere. Or l'entusiasmo per cose nuove rinvenute più si accende, ed il genio si slancia a generali vedute; senz'avvedersi che egli già avea meritato distinto posto nella storia dell'arte, nella quale sarebbe per sempre vivuto il suo nome. Or egli fatto padrone della scienza medica che professava, non prevede ch'esser dovea il maestro di tutti e per sempre. Or resosi superiore al morbo ed alla morte non iscorge nel suo cuore altro sentimento, che quello di continuare il travaglio, e non legge nell'avvenire che sarebbe stato salutato col dolce nome di salvatore. Or sulla Cattedra ascende nell'Ospedale istesso¹, e voi l'udiste di non appena la-

¹ *Nel 1755 essendo infermo il Professore di Chirurgia, fu Colugno destinato a rimpiazzarlo; e nel disimpegno di cotesto onorevole incarico giustificò non essersi il Governo ingannato nell'anteporlo a tanti altri Professori anziani, che decoravano in quel tempo l'Ospedale degli Incurabili.*

nute guance dettare a numeroso stuolo di studenti l'arte del Severini, senza sapere che un dì egli esser dovea dell'arte istessa il Direttore. Or.... Ma tu che asilo porgesti al più de' giorni giovanili di un uomo sì celebre, e che a lui fosti e scuola, e portico, e tempio del più raro sapere, del permettere, abbenchè dritto hai di possedere sì nobile cultore dell'arte salutare tra le tue mura, ch'egli n'esca almen per poco, e corra per la Italia, a raccogliere i frutti delle sue vegghe, e quelle altre cognizioni che non altrimenti apparir si possono, che tratto tratto cambiando Cielo. Eccolo alla Sapienza di Roma sentir su la Cattedra il Professore di Nosologia che comentava con istima e rispetto il suo trattato *de ischiade nervosa*. Eccolo in Pisa, ed in Bologna esser circondato da Professori, che a gara avevano a pregio interrogarlo nelle più ascose ricerche dell'arte. Eccolo a Pavia a vista del Principe degli anatomici del secol passato, a cui mostra i suoi acquedotti, pe' quali egli ottiene dallo stesso i contrassegni di somma stima. Egli intanto in mezzo a tanta gloria non fa che alimentare il suo genio e colla scienza di Dio, e con quella del dritto, senza trascurare l'acquisto di estraneo linguaggio; e per ciò la Patria che lo educò, di buon' ora il rivide più dotto di quello che ne partì. Ma Pavia, vuole strapparnelo di bel nuovo per affidargli la Cattedra di anatomia nella sua Università. Or quello stesso entusiasmo con cui superò tutti gli ostacoli per ascendere a tanta celebrità incita

nel suo cuore il soave movimento di riconoscenza verso il suolo che'l vide nascere, e che tanto mirabilmente l'educò; al quale sentimento in vero lo conforta l'illustre Serao; e qual novello Ippocrate, che pel bene della sua Patria rinuncia il vile oro di Artaserse, egli mosso da più nobile sentimento rinunzia ad una gloria straniera per conquistare con pubblico concorso una gloria Patria; allorchè ottenne la Cattedra istessa di anotomia nella nostra Università. Oh momento felice per la scienza e per la gloria del nostro bel Paese! Egli ascende pieno di maestà su la Cattedra, e quel tesoro di cognizioni che egli conquistò nel silenzio coll'entusiasmo, e col genio, comincia oramai a diffonderlo tra il plauso e la pubblica meraviglia. Non così il sole colla sua mobile luce alla natura si lega de'diversi corpi su' quali cade, e qui sulla rosa s'imporpora, là rinverdisce sull'erbe, colà s'imbianca sul giglio, com'egli sapea spargere quello spirito di vita, que'tratti affettuosi coi quali seduceva ed insieme rapiva: e mentre da quasi divino fuoco ispirato mostrava tutto l'ordine della natura; questa egli poi facea servire alla scienza dell'uomo, del qual quasi per incantesimo egli annunziar sapea colla sola parola l'orditura; in modo che un'analisi di sito tra tutti gli organi stabiliva, ed ammaestrava con essa la mano del Chirurgo ad esser più sicura, quando dal seno del dolore ei doveva distruggere il dolore istesso, e far rivivere la salute. Ed in vero non vi parve lampeggiare in esso la grazia degli Ortensj, e riboc-

Cot.

car l'affluenza de Tullj, quando l'anotomia dell'uomo ei divisava o colla lingua del Redi, o con quella di Celso? Non udiste il tonar de' Demosteni allorchè inculcava ai giovani la dignità dell'arte nostra? Non sentiste la veemenza de' Pericli quando dalla bellezza della creatura ascendea ad adorare la immensità del Creatore? No! miraste impiegare la robustezza de' Crassi nel punto che il suo genio dalle più minute osservazioni sapea condurvi ad universali conseguenze per mezzo dello scibile intero che egli avea tanto felicemente percorso? Sì, egli è troppo vero; l'uomo del secolo è su la Cattedra. Quindi riempire a giusta ragione ei deve l'universo del suo nome; ed esister dee talmente al di là di se che quella gloria che egli alimentò col genio, e che spinse coll'entusiasmo, attraversar dee qual raggio celeste l'atmosfera della vita, e diffondersi poi ne' secoli futuri per perdersi coll'uomo, e colla scienza. Da quella Cattedra infatti in cui richiamava il Cotugno l'attenzione de' nazionali, e degli esteri ad essere a lui presenti per profittare delle sue meditazioni, partivano tante diverse e peregrine cognizioni dirette tutte al bene di ognuno, che poi si videro i pensieri di tutti, e le loro speranze rivolte verso l'uomo del genio. Laonde non tardò il suo nome ad annunciarsi con distinzione nella reggia, ed avere tra gli altri quella preminenza che il pubblico giustamente gli accordava. Quindi è che il nostro ottimo Sovrano consegnò, ed ai talenti di esso affidò la propria salute, allorchè seco il con-

dusse in Germania. Riconobbe allora la bella Italia che quella gloria offerta generosamente da essa al nostro Cotugno nel chiamarlo alla Cattedra anatomica in Pavia, ed alla quale avea questi con egual generosità rinunziato, più nobilmente onorava la costui fronte per essere stata con pubblico cimento conquistata nella sua Patria. Non mancarono perciò quanti più illustri uomini in quell'epoca decoravano il suolo italiano mostrar desiderio di conoscere personalmente il nostro Cotugno, per salutarlo futuro Nestore della Medicina. Or tosto che a Vienna egli giunge, dove il suo nome era stato già preceduto da una celebrità non comune, il prediletto discepolo di Boerave ¹ non tardò a scorgere in lui un compagno nella gloria letteraria, come lo era nella custodia, l'uno di un saggio Imperatore, l'altro di un Re pio; e se il primo ebbe a dimostrargli della grande stima pe'suoi talenti; il secondo dovette compiacersi di possedere sì illustre uomo sorto ed educato nel suo Regno, il quale per quanto minor estensione abbia di terreno, altrettanto maggior copia di uomini sommi ha raccolti, e raccoglierà per sempre. Eccolo finalmente a Francofort in consesso coi più ragguardevoli medici di quella città, per dar riparo a grave morbo che soffrivasi dall'illustre naturalista Born; e mentr'egli quale oracolo annunzia allo stesso veracissima la dispiacevole sentenza di morte, salva il nostro Re e suo mecenate dal

¹ *Van-Swieten.*

morbillo che collà dominava, come poscia ritolse il nostro amabilissimo Principe Ereditario dalla morte, quando per gravissima malattia andolle incontro. Dimostrato ch'egli ebbe al Sovrano, che agli occhi suoi ossequiosa così la morte, come devoto il morbo si offriva, fu dallo stesso alla custodia di lui affidata la salute della intera sua augusta Famiglia; onde avvenne, che siccome egli apprese a riportar trionfo sul morbo e sulla morte tra la indigenza degl'infelici, ch'egli con mano amica ritoglieva dall'uno e dall'altra; così dal fasto della reggia volò poi il suo nome ai troni tutti di Europa: e non altrimenti si avverò, che come nell'Università egli raccolse i primi elementi del sapere, germogliati poi col suo genio in modo da innalzarlo alla riputazione di uomo del secolo, così dalla stessa Università partiva la celebrità del suo nome per le accademie tutte del Mondo letterario; sicchè ognuna di esse ebbe a pregio di registrare il Cotugno nell'elenco de' suoi collaboratori, mentre accolto in tutte le corporazioni letterarie della sua Patria, finì poi coll'essere il Presidente di tutte. Ed ecco non esistere gente tanto remota che non s'inclinasse al nostro Cotugno, e non abbia ammirazione per l'uomo fatto ad essere presente a tutti, come centro delle speranze di ognuno.

Percorso ch'ebbe il Cotugno le parti tutte della scienza dell'uomo, e tutte felicemente impiegate al bene dell'uomo stesso; era pur giusto che il suo genio illustrasse ognuna delle stesse con tinte

più veridiche, onde i posteri traessero profitto da' suoi lumi, come egli ne raccolse i principj dalle faville del secol d'oro. E poichè allo spuntar del suo genio fu egli per segreta forza condotto a rintracciar degli animali l'orditura, non tardò a vedere nella macchina umana ciò che ad ogni umano intelletto era stato sin'allora ascoso. Al Morgagni in fatti ed al Valsalva, che la orditura dell'udito (del senso cioè che parla al cuore colle modulazioni dell'armonia) aveano sì felicemente riconosciuta, parer potea forse altro non restare a sapersi: nondimeno il Cotugno, allontanandosi dagli autori che riconosceva come suoi compagni, e non istudiando che la sola natura, si apre libero cammino a traverso la difficoltà che presentava la conoscenza di nuove cose nella macchinetta dell'udito, comechè fosse stata diligentemente esaminata dal Principe degli anatomici del secolo passato; ed elevandosi anche sul genio del Morgagni, segna nuove vie al suono non solo nell'uomo, ma nella classe intera degli animali cui la natura non fu avara dello istrumento di tal senso¹. Venga pur ora chi voglia mettere in dubbio almeno tale scoperta, la quale del Mazzocchi destò l'ammirazione per la eleganza del linguaggio con cui la espose, e del Serao la sorpresa per essersi egli ancor che giovane fatto superiore allo stesso Morgagni, e gli diremo, che se

¹ *De aquaeductibus auris humanae internae anatomica dissertatio*. Neapoli 1761, 8.^{vo}

la natura, a forza di moltiplicar le sue opere, non può impedire che non si scoprano i suoi segreti, poichè con leggi eterne regola e governa l'universo; quando Cotugno ebbe scorti i suoi acquedotti nell'uomo e nelle sue diverse età, negli animali e nelle varie epoche di lor vita; come addentare non un concetto di ragione, ma una scoperta di fatto? E se il notomico di Pavia resesi, quindi a poco, meritevole di somma lode per aver data più esatta conoscenza della struttura dell'orecchio interno; chi potrà mai negare che Cotugno il precedette nella stessa gloria? E chi non converrà, che il secondo fu eccitato a nobil gara dal Cotugno, come questi dal Morgagni? Gli uomini di genio tacitamente incalzano gli uni le orme degli altri, per poi nobilmente gareggiare nel sentiero della celebrità.

Non solo il Cotugno portò a più chiaro lume quelle ricerche che i primi uomini credevano di già esaurite, ma con eguale felice evento stabilì quelle alle quali ingegno umano non mai pervenne. Con quel coltello infatti onde mirabilmente faceva parlare la morte a conservazione della vita, tracciò il primo i nervi ministri della starnutazione, della quale con egual risultamento conosce il meccanismo, e dà il mezzo come prevenirla ed arrestarla: ond'è che al tempo istesso che fassi compagno de' primi Fisiologi del secol suo, sottrae la umanità da que' morbi, per certo pericolosissimi, che derivar possono da violento sternuto. E quantunque l'illustre Scarpa, emulo sempre nella gloria del nostro

Cotugno, fatta avesse la stessa scoperta, pur nondimeno con ingenuità propria degli uomini di genio ne ridona la gloria a chi pria di lui l'avea conquistata¹. Oh genj felici, come mirabilmente garegiate per volare dinnanzi al tempo colla virtù e col sapere; poichè in ciascun vostro pensiero credete esser presenti a testimonj, e che l'Universo esser debba il vostro censore, e la posterità il vostro giudice! E non si vide poscia tra noi di cotal reciprocanza di sublimi virtù il più bel trionfo? Se lo Scarpa ammirò nel Cotugno il rifiuto di quella gloria che egli di già avea giustamente conquistata, non vide poi esso nello Scarpa l'eguale generosità di non aversi appropriato il merito di una scoperta? E perciò l'un l'altro, rimirandosi, tacitamente si salutarono compagni di gloria non caduca.

Un uomo intanto che felicemente interrogar sapea la morte per la vita, e questa per sottrar l'uomo da quella; non dovea poi a nuova luce menare la cagion prossima della ischiade, e la sede del vajuolo? Ecco nuovo campo ove il Cotugno coglie nuovi allori, all'ombra de' quali l'afflitto infermo stender libero potrà il passo suo, e la beltà conservare illesa le incantatrici sue forme. Or se gli antichi, da Ippocrate sino all'epoca del Cotugno, confusero sempre la ischiade con altre malattie dell'arto

¹ Vedi Scarpa, *Anatom. lib. II. De organo olfactus praecipuo*, Cap. V *De nervo nasopalatino* §. I. pag. 72.

inferiore, egli la distingue non solo, ma col fatto stabilisce la cagione sua prossima in umor alterato esistente nella guaina del nervo, contro alla quale un metodo curativo egli propose, che sarà rispettato come l'unico che possa distruggerla¹; e benchè taluni, assuefatti a giudicare a traverso il prisma della prevenzione, cercaronò metterla in dubbio; pur nondimeno vedemmo penna ed osservatore straniero impegnato a provarla. Di qual soave compiacenza in vero non sentissi mosso il cuore de' nostri Accademici d'Incoraggiamento, allorchè si lesse loro memoria del Professor Borda diretta a meglio confermare la opinion del Cotugno? Io la vidi scolpita sul volto di ciascun di essi, ed il cuor mio ne fu anche a parte.

Quantunque il benefico Jenner presentato avesse per sempre il baluardo al flagello del vajuolo, per cui fu degno di esser salutato liberatore dell'uomo, e conservatore delle grazie; pur molto prima di lui il Cotugno meritò quasi lo stesso trionfo, determinando nella rete malpighiana la sede delle pustole vajolose, ed indicando mezzi sicuri non solo per allontanare le stesse dal volto, ove la beltà ha principalmente il suo seggio, ma a sottrarre gl'infelici dalla morte, alla quale troppo spesso erano da quelle menati².

¹ *De Ischiade nervosa commentarius. Neapoli* 1764.

² *De sedibus variolarum SYNTAGMA Neapoli* 1768.

Dopo che il Cotugno ebbe eguagliato il proprio merito con quello de' più felici genj che il precedettero, ovvero con lui gareggiarono, seppe eziandio su di loro elevarsi, allorchè col suo coltellò, fatto l'interprete della vita come della morte, pervenne a rapir dalla natura il mirabile segreto della elettricità animale. Ond'è che, se Talete per aver solo adombrata la esistenza dell'elettricismo (principal sostegno forse dello intero Universo, e cagion sovente di suo spaventevole perturbamento) giunse a meritare somma gloria, la qual poi più chiara apparve circondare il Franklin, quando istruì l'atterrita umanità a prescrivere ai fulmini qual sentier tener debbano nello scagliarsi sulla terra; di qual maggior gloria non videsi poi meritevole il Cotugno, quando dal seno di morto sorcio ' se' parlare alla natura un linguaggio universale per interpretare le molle del regno tutto della vita? E tu Galvani che pur nel suolo italico sorgesti, perchè ampliando le teoriche della elettricità animale, tacesti il suo primo scopritore, ed attendesti ch'essere genti ridonassero al Cotugno la meritata lode della novità? E coloro poi che chiamano la elettricità animale colla frase di fluido Galvanico non sarebbero più giusti indicandolo coll'altra di fluido Cotunniano? Il mio labbro non pronunziò che que-

Cot.

4

Veggasi la lettera del nostro Cotugno al Sig. Cav. D. Gio. Vivenzio riguardante l'elettricità del sorcio, Napoli 1784.

sto nome, ed ho speranza sentirlo ripetuto almen tra noi, i quali siccome abbiain dritto a partecipare della sua celebrità, così abbiaino l'obbligo di garantirla da qualunque deterioramento.

Costante essendo il genio del Cotugno nel riputar più degne di se quelle ricerche ove, o più difficoltà offrivansi a dileguare, o pur nuove indagini a fare, eccolo a rendere più illustre la circolazione sanguigna per le interne vene del capo¹; ed al par del Mascagni, il quale fa ritornare con più splendore nell'antica culla i vasi lattei dell'Asellio, riconquista alla bella Italia la gloria di quella scoperta, che rese illustre il nome dell'Harveo, che dalla Italia istessa ne apprese le prime nozioni, rendendola di più estesa applicazione. In vero egli il primo fu a dimostrare essere sincrono il moto delle arterie e quello delle vene per lo interno del capo; e determinò che nel tempo della espirazione il cerebro turgido si fa di sangue, e che nella inspirazione se ne spoglia; ond'è che con queste ricerche nuovi legami egli stabilisce tra i movimenti del pendolo della vita, quei della massa cerebrale, e quei de' polmoni. Oh quante altre interessanti conseguenze da siffatte scoperte noi conosceremmo, se la seconda parte di sì dotto lavoro dalla scienza si possedesse!

¹ *Memoria del moto reciproco del sangue per l'interne vene del capo letta nella Reale Accademia di Napoli l'anno 1782.*

Non amando il Cotugno raccozzare gli altrui pensamenti per mostrarsi autore di opere; ma desiderando sempre far ciò che altri fatto non avevano, eccolo ad accrescere il numero delle chirurgiche osservazioni del Marchettis, la cui opera riproduce per le stampe¹; e forse allora ella più celebrità acquistossi per le non comuni osservazioni da Cotugno fattevi ed in essa registrate, dimostrando nelle stesse, che come egli eguagliato avea, se non superato, il merito de' più valenti medici del suo tempo, così erasi del pari livellato con uno de' primi Chirurghi che onorato avea la bella Italia.

Fatto Cotugno l'interprete fedele della natura, questa gli apre gl'immensi suoi tesori, de' quali non prende la nuda ed individual conoscenza, ma da essi tanto saper raccoglie, che viene quindi a liberare la scienza dell'uomo da quella oscurità che l'avvolge: persuaso essendo al par d'Ippocrate che la scienza dell'universo preceder deve quella dell'uomo. Dopo che l'una e l'altra tanto felicemente si mostrò chiara agli occhi suoi, eccolo ad indicare in breve ragionamento lo spirito della Medicina² de' cui errori, ond'ella fu in tutte le epoche deturpata, ravvisando egli le primitive sorgenti, e mostrando i

¹ *Petri de Marchettis — Observationes et tractatus medico-Chirurgici. Neapoli 1772.*

² *Ragionamento accademico dello spirito della medicina letto nel Teatro anatomico del Reg. Spedale degl'Incurabili il dì 5 Marzo 1772.*

mezzi come dagli stessi allontanarla, segnò ai cultori dell'arte la via per ricondurla sotto il cielo della sapiente Grecia, ove ella nacque ed adulta divenne. Eccolo inoltre, dopo essersi familiarizzato coi pensamenti de' primi ideologi delle sette diverse, alle quali fu la filosofia in tutti i tempi soggetta, ad esaminare le disposizioni tutte delle facoltà dell'anima, ed insegnare il modo come attivar le una senza portar danno alle altre ¹; e sognare allo spirito umano il verace andamento, onde pervenire alla più estesa, perfetta, e seconda coltura d'ogni genere di sapere. Eccolo... ma posso io ragionarvi delle sue opere inedite? Non mi resta che sperare con voi e con l'Europa tutta di vederle presto pubblicate, acciocchè la scienza possa da esse, come dagli altri suoi parti, ritrar quel miglioramento di cui sente tuttavia bisogno ².

Or se mi fosse permesso esser presente alle generazioni future, alle quali lo spirito di osservazio-

¹ *De animorum ad optimam disciplinam preparatione. Oratio habita in templo Regii Archigymnasii in sollemni studiorum instauratione. Neapoli 1786.*

² *Moltissime opere del nostro Cotugno sono rimaste inedite; per talune delle quali abbiamo solo la sicura notizia di essere state involate. Vedi l'Elogio che dello stesso ha scritto il chiarissimo Abate Scotti Prefetto della Real Biblioteca Borbonica e Maestro de' Principi Reali.*

ne ha già preparato un nuovo svolgimento di cose, non udirei forse per le scuole tuttè di Medicina ripetuto il nome del nostro Cotugno? Non le scorgerai ancor tutte confessare, che ad ogni perfezionamento dell'arte salutare il Cotugno ha grandemente contribuito? Se è così, è mai credibile che la celebrità del suo nome non rimarrà salda per tutti i secoli avvenire? Si, vivrai per sempre, o uomo immortale, nella storia dell'arte salutare che promovesti, e la gloria che tanto felicemente conquistasti sarà eterna col nome tuo; e quindi ben si avvera in te ciocchè disse Bione — *gloriam esse matrem annorum*.

PARTE SECONDA.

Il nome del nostro Cotugno non sarà solo eterno nella storia dell'arte, ma vivrà anche per sempre alla riconoscenza dell'uomo, poichè ei visse pel bene dello stesso e per mostrargli il vero modello di tutte le virtù morali delle quali adorno fu il suo animo. Con esse giugnendo egli ad essere presente ai bisogni di tutti, pervenne a far sì che le speranze degli infermi si ricchi come poveri, tanto nazionali quanto di estere genti delle più remote regioni, tutte fossero rivolte verso di lui. E poichè egli sentì sempre vivo desiderio di perfezionare la sua intelligenza, e disporre il suo cuore alle soavi emozioni della compassione, perciò se coll'una si rese eterno nella scienza che egli menò a miglior fortuna, coll'altra vivrà sempre nel cuore degli uo-

mini ai quali calmava colla sua eloquenza le piaghe dell'anima che cicatrizzano sì stentatamente, o pur tergeva loro le lagrime del dolore quando spegner non ne potea le sorgenti. Il sordido interesse e la obbrobriosa venalità non furono mai le molle delle sue operazioni; anzi l'oro che egli raccoglieva nelle magioni de'grandi, versavalo poi con segreta generosità nei tugurj degl'infelici, o per sottrarli dalla miseria, o per custodir loro il candore di virginal pudicizia. Quindi è che egli desiderando solo benedizioni, e non oro, portava la speranza e la consolazione nella capanna del povero, come nella Reggia de'grandi. Ond'è che se sublime fu il dominio che esercitò il Cotugno sul cuore di tutti pel solo ascendente delle sue virtù, non fu men grandiosa cosa per lui rinvenire ne'cuori di ciascuno i voti della più pura e sincera riconoscenza. Oltre a ciò chi ebbe mai motivo di dolersi di lui? Chi nella sua luminosa carriera ebbe mai a rattristarsi di aver risentito il dispiacere della ingiustizia per mezzo di lui promossa? Chi nell'esercizio dell'arte non trovò mai sempre nel Cotugno l'amico, anziché il maestro, mentre di tutti era stato il precettore? Era dunque ben giusto che ovunque il Cotugno si presentava, tutti sentissero nel proprio cuore una emozione di compiacenza nel vederlo; poichè osservavano in esso come mirabilmente le virtù tutte con un sommo sapere fra loro gareggiassero.

Infatti quali furon mai più luminose e maggiori virtù, o più virtuosi e leggiadri costumi di que'

del Cotugno? Dove si vide uomo mai più giusto, o più liberale, o più grato del Cotugno? Quando si udi mai o più stabil fermezza, o più ferma costanza, o più costante interezza di quella che fu propria del nostro Domenico? Chi mostrò mai maggiore animo, miglior mente, più gentil cuore del nostro Nestore della Medicina? Chi ebbe mai o più umile sofferenza nelle cose avverse, o più moderata temperanza nelle prospere, o più spedito consiglio nelle une e nelle altre del nostro modello di virtù? Chi seppe mai più del nostro maestro esser devotamente fedele alla propria compagna, alla quale le virtù sole il riunirono? Chi visse mai più religiosamente, più tranquillamente, e più onoratamente del nostro modello di religione? Chi fu mai più pietoso verso gli afflitti, benefico verso i poveri, compassionevole verso gl'infermi del nostro. . . . Ma con qual nome io indicherollo di vantaggio? Tu, Albergo venerabile degl'infelici, cui contro l'ira de'morbi somministri in questa Città il più pietoso, e magnifico asilo, tu cui l'uomo incom-

' La Vedova D. Ippolita Russo Duchessa di Bagnara, nata da una delle più cospicue famiglie napoletane, la quale ha sempre saputo far gareggiare le sue virtù morali colla nobiltà dei suoi natali, stimando in Cotugno più il pregio del suo sapere e delle sue virtù, che la condizione della Famiglia, alla quale apparteneva, strinse con lui il nodo conjugale nel 1793.

parabile divise, vivendo e pria di avvicinarsi al letto della morte, i suoi averi ¹, quel prezioso manto ed onorevole che il frutto era stato di tanti annosi sudori, tu suggerisci alla mia memoria un titolo che non essendo incomprensibile ed astratto, esprima in piccola parte almeno lo augusto accompagnamento delle doti che distinsero questo figlio prediletto della gloria.

Ma egli è sul punto, per eterno decreto, d'essere da tutto ciò che scorre ai tempi soggetto involato. Quelle parole che egli concatenava colla forza del genio, sovra ognuna delle quali disputavansi le Grazie la preminenza, erano già incerte e fra loro disgiunte: quegli occhi coi quali contemplò la vita nella morte, e questa in quella, cessano ora mai di essere i fedeli ministri della luce; e quelle percezioni che mirabilmente raccoglieva nella sua mente creatrice pel bene della scienza e dell'uomo, errano solinghe sopra confusi prestigi. Stende morte oramai tremante sull'uomo che seppe di essa trion-

¹ *Non solo il nostro Cotugno vivendo divise il frutto delle sue fatiche cogl'infelici racciusi nell'Ospedale degl'Incurabili, che segretamente soccorreva con somme di danaro che porgea nelle mani de' Governadori dello stesso; ma morendo dispose, che metà del suo ricco patrimonio, la cui rendita annuale si calcola a ducati 5000, fosse data in proprietà all'Ospedale medesimo.*

far sempre, il lugubre suo velo; religione intanto il rincora, e i brillanti suoi suggerimenti, che spaziansi intorno al funebre suo letto, gli dilegevano la trista immagine del finir suo; e pieni di energia gli fan sentire, che l'anima sua perir non può; e quindi gli ultimi suoi sospiri non sono che come un nobile pensiero che verso il cielo riascende¹.

Ahi uomo impareggiabile! sonò dunque l'ultima ora del viver tuo! Or se un raggio della tua bell'anima discendesse su la fredda tua spoglia, vedresti, che se vivo, coll'impiegar cuore ed intelligenza, verso di te, come a centro, richiamasti i pensieri e le speranze di tutti; or tutti colle meste pupille e col cuor dolente bagnano il tuo freddo cadavere e fanno risuonar l'aria de' loro lugubri lamenti; e siccome vivendo avesti a pregio d'esser circondato da tuoi allievi che, introdotti già da te felicemente nel sentiero della virtù, sono oggimai l'illustre bersaglio a cui mira nella luminosa sua carriera l'ardente gioventù, la quale concentra i suoi voti a raggiungerli, sono questi ora che in giro stanno intorno al tuo feretro, e che conducono all'urna sepolcrale le tue spoglie, rigando di calde lagrime le gote, e versando dolorosi sospiri. Mentre costoro gemendo ti chiudono nell'onorato avello da presso all'altro di Amantea, il quale seppe di te profittare nel sapere, come giunse ad eguagliarti nella pietà; voce più della mia eloquente pronunzia il tuo elo-

5

Col.

¹ *Nel giorno 6 Ottobre del 1822.*

gio, forse il più a te accetto¹. Ma qualunque egli sia questo mio, deh gradiscilo tu come quello che origin prende dal mio cuore che formar tu sapesti col tuo esempio al sentimento del bene, e dalla mia tenue intelligenza che coi tuoi insegnamenti educasti.

Gradisci del pari questo marmo, che la devozione de' figli tuoi ha tra queste soglie innalzato, il quale in gran parte in se raccoglie la parlante tua immagine. Essa ben palesa all'ampia fronte, ed al ciglio arguto, ed al bel sorriso, che, come un genio avesti per iscorta onde imperare sulla scienza, così possedesti eziandio un'anima per quanto in picciol corpo racchiusa, per altrettanto di ogni virtude albergo, con cui meritâr potesti eterna riconoscenza dal cuore di ognuno. Quindi qua giungendo genti delle zone diverse, per ammirare quanto natura fu a noi prodiga, riunendo nel suolo che calchiamo tutte quelle ricchezze che con mano avara ella per altre regioni disperse, non domanderanno esse for-

¹ *Nella Chiesa de' Padri della Missione, ove furono a lui resi gli onori, il Chiariss. Ab. Scotti recitò dotta orazione funebre, che poi ampliata ed in nuovo ordine disposta è comparsa alla luce col titolo Elogio istorico del Cavaliere D. Domenico Cotugno, nel quale tutto ciò che ha riguardò alla vita letteraria e privata del Cotugno vi è delineato con tinte veridiche del pari ed eleganti.*

se ov'è la immagine del Cotugno? — Nella Università risponderem loro, da cui egli imperava col sapere sul mondo tutto letterario: nel venerando Albergo ella esiste parimente, ov'egli dominava sul morbo, menando gl'infelici a nuova vita; siede ancora maestosa in seno al recinto degli alunni di Esculapio, de' quali egli fu guida nella scienza come modello nella virtù: esiste finalmente in sublime guisa e sfuggevole ad ogni corporeo movimento nel cuor di tutti noi, e di quei che verranno; al par della immagine di quei pochi eccelsi mortali, che di questo temporal passaggio dipartendosi, eternamente impegnata lasciarono la gratitudine delle genti avvenire, mercè quella sentita ammirazione, che perennemente riporta i più tardi Nipoti a rammentarla. Oltre a che da quale piacevole emozione non sarà poi il cuor nostro mosso annunziando loro che il Cotugno nacque tra noi? E nacque tra noi per conquistare del Severino e del Serao il sapere, e del Tartaglia e di Mariano Santo la Religione, ed il sentimento al bene.

Se quindi le reminiscenze della vita ci scuotono il cuore nel mirare sui muti avelli sospese le armi di un guerriero; se i capi d'opera dell'arte producono una solenne impressione nel tempio in cui riposa la spoglia dell'artista; quali rimembranze più illustri non onorano la tomba del Cotugno, avendole egli conquistate colla forza del genio, e col cuore aperto sempre a' sentimenti di compassione? Sì, intorno ad essa verserà sempre l'uomo lagrime di

riconoscenza per aver perduto del Padre la spoglia; ma non del Padre i beneficj. La scienza ancora dolente si assiderà a canto della stessa, non per piangere il suo maestro, ma colui che più luminosa sempre farla divenire, e che a grado più illustre avrebbe certamente scorta, ove all'uomo non fosser dati angusti limiti a percorrere. Il genio e la Religione si tacciono? Siate pure, o sante emanazioni del Cielo, siate pur taciturne! L'anello che insieme mirabilmente vi concatenava è già spezzato. Oh genio felice! Il sublime ascendente che tu senza punto avvedertene prendesti sulla Patria, anzi sulla Europa intera, fa ora rivivere perenni nel nostro animo alcune scintille dell'anima tua già volta qual pura meteora verso de' Cieli. Esse ci obbligano a viver sempre con te presso il letto degl'infermi, mercè i tuoi insegnamenti; e mercè le beneficenze che verso degl'infelici a larga mano profondesti. . Saremo anche a te presenti svolgendo le tue opere, le quali essendo per te monumenti parlanti della tua gloria, continueranno ad essere per noi i codici più preziosi dell'arte salutare, ed i più convincenti argomenti per dimostrare ad estere nazioni che noi non siamo inferiori a quei di prima. O Partenope, terra di gloria e di sapere! se il genio de' figli tuoi fosse eccitato dallo stesso entusiasmo che animò quello del pittore del freddo cadavere, tu li vedresti ad altra più elevata gloria sospinti, oltre a quella che ci onora signori del Mondo letterario! Eh dunque, giovani abitatori di questo suolo beato! venite tra

queste mura, e da quella immagine che siede maestosa tra il genio e la gloria udirete una voce che alto tuona e ripete, che alla immortalità non si perviene senza il genio e la religione che già possedete, e senza le cognizioni che colla fatica acquistar dovrete, onde sperare ancor voi un giorno quel serto di gloria che la cinge.... Ah sì! venite giovanetto innocente che intrecciaste, colle mani del vostro Padre riconoscente¹, corona di alloro. Balbetti pure il vostro labbro pudico accenti di tristezza e di gioja per l'uomo virtuoso da noi partito, e per la virtù premiata; animateli, ancor voi con armonioso dire Professori e giovani, che qui mi onorate, e siate insieme gl'interpreti della divozione dell'uomo e della scienza verso il genio del secolo, che dell'uomo fu padre, e della scienza maestro. Voli adunque dalle vostre mani cotal serto comunque intessuto al Cotugno; perocchè mentre il genio e la Religione lo adattano sul suo capo, la gloria vel custodirà verdeggiante in eterno.

¹ *Raffaello, figlio di D. Francesco Folinea
successore alla Cattedra del defunto Cav. Cotugno.*

COMPONIMENTI

GRECI, LATINI E ITALIANI

DI

DIVERSI AUTORI.

AVVERTIMENTO

*Le seguenti Composizioni furono recitate dopo letto
l'antecedente Elogio.*

I.

VIRTVTI . ET . GLORIAE
 DOMINICI . COTVNNII . EQVITIS
 MEDICORVM . AETATIS . CIVISLIBET
 FACILE . PRINCIPIIS
 ALVMNI . EPHEBEI . MEDICI . ATQVE CHIRVRGICI
 MAECENATIS . SVI . MORTE . ANXII
 HAS . VLTIMI . OFFICII . PARTES
 PERSOLVENDAS . CENSVERE

II.

DOMINICO . COTVNNIO . EQVITI . DOMO . RVBIS
 FERDINANDI . BORBONII . P . F . A .
 EIVSQVE . REGIAE . PROLIS
 MEDICO . CVBICVLARIO . EXOPTATISSIMO
 NEC . NON . TOTIVS . REGNI . ARCHIATRO . CONSVLTISSIMO
 QVI . VBI
 VERNANTE . ADHVC . AETATIS . SVAE . FLORE
 IN . HOC . INSANABILIVM . VALETVDINARIO
 SE . TOTVM . ARTIS . MEDICAE . STVDIO . TRADIDIT
 IN . ID . IN . PRIMIS . INCVBVIT
 VT . INTERIORIBVS . HYMANI . CORPORIS . LATERRIS
 PERVIGILI . OCULO . AC . SAGACI . MENTE . PERLVSTRATIS
 AC . MORBORVM . ADEO . CAVSIS . FELICITER . DETECTIS
 EAM . SIBI . RELIQVISQVE . MEDICIS . VIAM . STERNERET
 QVA . EXPEDITIVS . SECVRVSQVE
 EXOPTATA . AEGROTANTIVM . SANITAS . OBTINERETVR
 VIX . AN . LXXXVI . OBIT . PRID . NON . OCTOBRES
 AN . CIDICCCXXII
 ALVMNI . EPHEBEI . MEDICI . ATQVE . CHIRVRGICI
 NON . DE . MORE
 SED . PRO . DESIDERATISSIMA . VIRTVTIS . EFFIGIE
 LAVDATIONE . CARMINIBVSQVE
 QVANTVM . PER . MOEROREM . LICVIT . ELVCVBRATIS
 HANC . DEVOTIONIS . ATQVE . AMORIS . TESSERAM
 MEMORI . MENTE

III.

NVNCIA . VIRTVTVM . OMNIVM . FAMA
 NISI . PENNIS . HAUD . SOLVI . METVENTIBVS
 DOMINICVM . COTVNNIVM
 AD . IMMORTALITATIS . TEMPLVM . SVSTVLISSET
 PARCARVM . IMMANISSIMA
 QVOD . EVM . TANCEM . CONFECISSET
 QVI . ARTE . INGENIOQVE . SVMMO . PRAEDITVS
 FERME . INNVMEROS
 A . RAPACIBVS . SVIS : MANIBVS . ERIPVERAT
 OPTIMO . SIBI . IVRE . PLAVERET

IV.

DOMINICVM . COTVNNIVM
 PALMAM . CETERIS . OMNIBVS
 QUI . AESCVLAPII . MILITIAE . NOMINA . DEDERE
 PRAERIPVISSE
 VIRORVM . IN . PRIMIS . PRINCIPVM
 CONSTANS . IVDICIUM . ATQVE . EXISTIMATIO
 TVM . AUDITORVM
 IN . REGIVM . STVDIORVM . ARCHGYMASIVM
 AD . EIVS . ANATOMICAS . PRAELECTIONES . AVDIENDAS
 TVRMATIM . CONFLVENTIVM
 QVOTIDIANI . PLAVSVS
 INCORRVPTAQVE . TANDEM . EXTERORVM . TESTIMONIA
 LVCVLENTISSIMO . FVERE . ARGVMENTO

V.

FELIX . PIETATE . TVA
 INNOCENTISSIMA . COTVNNII . ANIMA
 CAELICOLORVM . CHORIS . VT . CREDERE . IVS . FASQVE . EST
 IAM . DEMVM . ADSRIPTA
 RELIGIONIS . VITAEQVE . INTEGRITATIS
 NEC . NON . LABORVM . QVOS . PRO . AEGROTIS
 ALACRI . ANIMO . FELICITERQVE . SVSCEPISTI
 DEBITOS . TIBI . CARPE . FRVCTVS
 AETERNVMQVE . VALE

Εἰς Κατουνγον

Αφ' ἔτιον ἀν βιοτον ζῆν αἰεὶ βουλεῖς ἑκάστος ,
 Ποιεῖ κῆρ ἀνδρῶν ἐλπίδας ἀλλὰ νέας ,
 Νικῆσεισα μὲναι , εἰ τις ποτε θάλλεμεν αἰεὶ
 Ἐργοῖς σπουδάζει , γραμμασι τοῖσδε καλοῖς.
 Κατουνγος θανάτου ἐκ δεινῶν σάξει τούτους ,
 Ἰατρος ζῆτις μέχρις ἀρίστος εἶεν.
 Ωκείαις πτερυγεσσὶν ἀγαλλομένην δρᾶμε φῆμιν
 Δειξάσ' ἀνθρώποις δευτέρων Ἰπποκράτην.
 Ἐκ στομάτος γλυκίαν μέλιτος λόγος ἔρρει κείνου
 Τῶν ἀνδρῶν στρέψας καρδίας εἰς ἀρετὴν.
 Οἶδεν ἐκεῖνος ὅποια ποτε Ἑλλὰς ἀπᾶσα διδάξει ,
 Θάυμασται τούτου καὶ χρόνος ἐσομένος.
 Ἀγκυρὰ τὴν νῆα ὡς κατέχει ἐν πύλαγεσσι βεβαιοῖς ,
 Εἶχε καλὴ αὐτοῦ καρδίαν εὐσεβεῖν.
 Ἀρρώστους ἐκτρέφει πρᾶσις ἐπεσὶν πεφίληκε
 Λουσάσθαι Ψυχᾶν σφαλμάτα τῶν ἰδίων.
 Αἰὶν τὴν πενίαν πρᾶσις στενοεισσαν ὀκᾶπε
 Τῶν πτωχῶν ὀχλοῖς χρημάτων πολλὰ δίδους.
 Φαίδιμον ἀνθρώπον δεινὴν εἰ ἠρπασε μοῖρα ,
 Τουνόμα κείνου ἐσέται δ' ἀμφιότος αἰεὶ.

E L E G I A .

Quisque cupit spatium aeternum decurrere vitae,
 At mors spes hominum non sinit esse ratas,
 Victa tamen remanet, si quis producere vitam
 Exculti satagat viribus ingenii;
 Tum sibi ab exequiis quid tandem vindicat illa,
 Si miseri excipias corporis exuvias?

At fama, et nomen, quo vere vivitur, usque
 Crescunt, et volitant docta per ora virum
 Adspice, quem nuper rapuit mors saeva, Cotugnum;
 Ille senex obiit, junior ille redit.
 Illius ingenium vivax, doctrinaque vivit,
 Teque docet scriptis, culta juvena, suis.
 Vivit apud nostros, vivit qua Sirius urit
 Mauros, qua Thrace friget Hyperborea.
 Hic laudat doctae linguae dulcissima mella;
 Ille Machaoniae praedicat artis opes.
 Qui mores, narrant alii, quamque integra vita,
 Et quantus fuerit Relligionis amor;
 Nec minus et miseris celebratur dextra levandis
 Dextra simul dubias noscere docta febres.
 Nescia mentiri pervadit fama Cotugni
 Perque vias urbis plurima, perque domos.
 Et dicet quisquam totum interiisse Cotugnum?
 Cum vivat melior pars, potiorque sui.

Del Reg. Prof. Can. FRANCESCO ROSSI.

E P I T A P H I U M.

Heic sacri cineres Cotunni, atque ossa quiescunt.
 Quisquis ades, tantos manes venerare sepultos,
 Nec pigeat pia verba loqui, pacemque precari.

Dum fluet unda fugax, dum sol, dumque astra micabunt
 Nullo se tantum Siren jactabit alumno.

Del Reg. Prof. Can. D. NICOLA CIAMPITTI.

IN MARMOREAM

DOMINICI COTUNNI

EFFIGIEM.

Hospes siste: diu nec te moror. Adspice sodes
Marmore quae posita est e pario effigies.
Defixos obtutu oculos, praeclara minantis
Ora viri, austerum cerne supercilium.
Agnoscis? proh mens animi quam vivida! qualis
Et quam firma acies exstitit ingenii!
Quae natura nigra circum caligine sepsit,
Quaeque ars occuluit interiore sinu,
Perdus et pernox, nec re deterritus ulla,
Nec lassus curae, neve morae impatiens
Leniter, ac pedetentim singula perscrutando
Qua sese raptim rimula parva daret,
Deprendit felix tandem, laetusque in apricum
Longe discussis protulit e tenebris.
Hinc jam depositos ex illacrimabilis orci,
Vi morbi edomita, faucibus eripuit:
Incolmesque dedit pergrata luminis aura
Vesci, et jucundos vitae agitare dies.
Hinc Fama extemplo tam praeclare excita factis,
Uno Fama diu nescia stare loco,
Praepetibus terra ex ima se sustulit alis,
Et qua oritur sol, qua mergitur oceano,
Deproperat nomenque viri differre decusque,
Quod non post veniens obterat ulla dies.

Sed percrebrescens saeculis volventibus, usque
 Florebit docti laus celebrata senis.
 Oh quam laevus ego! pauciste velle professus,
 Sum coeptum multis ecce moratus iter;
 Omnia quum possem versu complectier uno
Hic Cotunnius Ille, Hospes abi atque vale.

Del Reg. Prof. Can. D. MICHELE BIANCHI.

Ferrea cessabunt en unquam tempora nobis?
 Urgebunt miseros luctibus usque novis!
 Figebat Bruni in bustum manantia fletu
 Lumina Parthenope tristia fata dolens;
 Tristior alterius sensit cum funera Nati,
 Atque ima excussit frigidus ossa pavor.
 Anxia tum moesto profundens pectore voces
 Insonuit late questibus ipsa suis:
 Integrat heu cladem mors, heu nimis impia clades,
 Quae mala sat miseris intulit innumera!
 Occidit heu nobis, cunctisque Cotunnius ille
 Optabant quem omnes non potuisse mori!
 Occidit et Patriae decus; ingens Patria nomen
 Rettulit ab factis, ingenioque viri.
 Qui gnarus revocare alios de limine mortis,
 Cur fuit in satis morte carere nefas?
 Matribus heu natos, natis servasse parentes,
 Ne vidui fierent impediisse tori:
 Illum debebant saltem haec benefacta tueri,
 Viveret ut Pylui tempora longa senis;

Ah quis fando aequet praesens quibus ille levamen
 Adfuit, et quantis juverit officiis;
 In vacuis utque exlerit jejunia venis,
 Foverit ac nudis squallida membra gelu, ?
 Qualis nubifero decurrens culmine montis
 Optatas rivus sufficit unus aquas.
 Adjice quamque pius praecavit damna pudori,
 Adjice quae studuit plurima nocte tegi.
 Quam vero multos instruxit Apollinis arte,
 Et quam multiplicem praetulit ipse facem;
 Vos testor, tantum accessit quæis nomen ab illo,
 Artis cui fines et superasse datum.
 Qui caecas penitus partes cum evolveret auris,
 Non latuit scalpro clausa ibi lympha suo.
 Illius ac ipso duce jam tum innotuit usus,
 Quo menti possit sensilis esse sonus
 Nec latuit nervus contextus naribus alter
 Cujus de stimulo sternuit omnis homo.
 Nervosae ischiadis primum ipsi cognita sedes;
 Ac quibus auxiliis illa abigenda foret.
 Inque aliis rebus naturae arcana reclusit;
 Europa hinc visa est plaudere docta viro.
 Patria se tali merito jactabat alumno,
 Ex quo manabant commoda tanta sibi.
 Et fortuna fuit, propria haec dum dona fuerunt;
 At nunc orba modis flebilibus queritur:
 Vos testes tumuli, quotquot circumdatis Urbem,
 Auditi moestis ingemuisse sonis.
 Quod si tam saevo longo post tempore luctu,
 Si Patria effusis temperet a lacrymis;

Praemia sufficienti duri solatia casus,
 Quae docet emeritis retribuenda Fides.
 Scilicet his Heros fretus concessit Olympum
 Ac mixtus superis regna beata colit:
 Sunt ubi summa bona, ac aevo sociata perenni
 Quis gaudent animi religione pii.
 Hos inter gaudes devicta morte, Cotunni,
 Miratus stellas, Coelicolumque domos,
 Leniet id curas, id tristia corda levabit,
 At nobis Coeli vertice prospicias;
 Ac nimium miseros, nimium genus aerumnosum
 Implores laetos, vel leviora pati.
 Coelitus et praestes, quo tandem operosa Juventus
 Componat mores moribus usque tuis:
 Cuncta tui monumenta legens, praeclaraque facta
 Iacturam ingentem sit reparare potis.

Del Sig. D. DOMENICO - SIMONE OLIVA.

Pronum erat ut longo natura senesceret aevo
 Mortalis, tandem et cederet occidua.
 Tum Sator abnutat rerum; simul infit: Adesto
 Grande aliquid; mens mox italica exsiliit.
 Olli praecipiens, Hominum natura receptet
 Deciduas vireis, heus age, Numen ait.
 Excipit exoriens ea iussa Cotunnus: en quem
 Iuvat inaccessas pandere mente vias
 Intima rimantem rerum: quo lassa valet
 Vita, suumque fovens arte tuetur opus.

Talia molitum fauste plorabimus usquam
 Abreptum? Is fuerat parvula num facies?
 Ex illo id superat quod visum cavit. Ubinam
 Non is adhuc sollers et docet, et loquitur?
 Usque docet, praeferatque facem. Scitote, recludet
 Nil natura, micet ni iubar italicum.

Del Reg. Prof. D. ANGELO CIAMPI.

ENDECASYLLABI.

En Cotunnius occidit: quis audet
 Parcam parcere posse suspicari?
 Mortales, citiusve, seriusve,
 Letheum semel est iter terendum:
 Quid spes attinet inchoare longas?
 Hæc, et talia dum supina jactat,
 Quæ teterrima dicitur sororum;
 En Cotunnius Atropon sefellit,
 Vox circum resonat: quod est caducum
 Parcæ tradidit, et rogo superstes
 Æternum sibi nomen arrogavit.
 Dum falcem rotat Atropos minacem,
 Inquit Gloria: Stulta, nesciebas
 Summos fata viros mori negare!
 Qui quot quot medici fuere, quot sunt,
 Et quot post aliis erunt in annis,
 Longe doctior, innocentiorque,
 Non urbis decus extitit, sed orbis,
 Dum vivent, quibus addidit libellis
 Mansuram sibi, patriæque famam,
 Quo pressit, premet Atropon flagello.

Cot.

EPIGRAMMA.

Contendit, lapidesque movet Cotunnus omnes,
 Ut medica humanum sublevet arte genus.
 Et catus, ægrotos dum faucibus eripit Orci,
 Longævus Pylios computat ipse dies.
 Denique, cum justum peteret natura tributum,
 Et posset sanctus forte negare senex;
 Solvere amat, Phoenixque velut post fata resurgit,
 Invidia domita, major ab exequiis.

Del Reg. Prof. D. FRANCESCO FOLINEA.

Ecquid in effigie, iuvenes modo cernitis ista?
 An Medices columen, quod Libitina rapit?
 Ista viri facies tantum; Cotunnus, orbis
 Dum cito perque vices itque reditque, manet.
 Contemtor mortis toties, ius servat in illam:
 Victoremque Sui Parca superba tremet.

Del Sig. D. PAOLO BURALE D'AREZZO.

Novit ut Hippocrates post fata adiisse Cotugnum,
 Quae loca Di summis constituere viris.
 Huic celer occurrit, demptaque e crine corona,
 Hospitis ille manu cinxit utraque caput.
 Atque haec, quae pauci meruerunt, accipe, dixit,
 Accipe sarta animi dotibus aequa tuis.

Del Prof. D. RAIMONDO GUARINI.

Pro vitae penso, sat: sat pro foenere vitae,
 Praemia stant famae, MAGNE COTUNNE, tuae.
 Humanae recolam si crebra incommoda vitae,
 Et vixti IPSE parum, sive, COTUNNE. nihil.

Del Rev. D. VINCENZO RINALDI.

Cum medicae artis ope unius, non carmine Marso,
 Tot praedas Erebi faucibus abstuleris,
 Non erit haec laudum postrema, Cotunne, tuarum
Amissam medicis restituisse *fidem*.

Sit satis in saxo nomen sculpsisse Cotunni
 Cum nullum occurrat pro merito elogium —

Del Rev. D. VINCENZO BOVA.

Amici Moerentes

Perlege quod parvo hoc in marmore sculpsit Hygea,
 Quodque Fides, Pietas, sanctaque Religio
 Aeternum innocui manes salvete Cotunni,
 Deliciae quondam, curaque nostra prior.
 Donec Apollinea in terris ars culta vigeat,
 Paeonia vobis gloria maior erit.

Del Sig. D. GIOACCHINO PONTA.

CANTO FUNEBRE.

A un Ospite dolente ah! date il passo,
 Delle sebezze Muse o figli illustri
 Intenti ad infiorar quel mesto sasso,
 Onde con mani piamente industri
 Lo cinga anch'io di funebre ghirlanda
 Che ancor fresca vedrassi ai tardi lustri;
 Deh! che col vostro il pianto mi si spanda;
 Poichè l'uom che là dentro, oh Dio! si chiude
 Al pianto non invita, lo comanda.
 Ma vè! patente di scalpel virtute,
 È qui Cotugno; il riconosco, ei vive,
 Se il gran desio la vista non illude.
 Non m'inganno, e favella: ancor describe
 La divina armonia del frate umano
 Ch'è la maggior delle armonie visive.
 Mirate come alla ritrosa invano
 Natura svelle il segreto tacente
 Col magistero dell'ardita mano;
 E quivi ove Pietà l'egro indigente
 Accoglie, e cura ed ove Igia conduce
 Il paterno simbolico serpente,
 Voi di nuovo l'udite amico e duce
 Di Coò, di Samo emulator de'Saggi
 L'util sermon vestir d'amabil luce,
 E di sua sapienza in mezzo ai raggi
 Brillan le Grazie, a cui di Plato offria
 L'austero precettor are ed omaggi.

E questo sacro alla Pietà, e ad Igia
 Tempio non sol fa di sua mente erede,
 Ma di molto tesor quell'alma pia....
 Ah! quale inclito esempio in lui si vede
 Di cuor vivo, alta mente, onde ammirato
 Và di Sofia ne' fasti, e della Fede
 Ma si torni a seguirlo agl'ansii allato
 Solleciti Egri, che lo guardan fiso
 Quasi temuto oracolo di Fato:
 Vè come van spiando a lui sul viso
 La dubbia speme di salute antica,
 Ed egli di salute aprir sorriso.
 Poi degli Alunni fra la schiera amica
 Sedersi primo fra color che sanno,
 Frenar la falce d'Atropo nemica:
 E con due faci in man del morbo a danno
 Le origini svelarne e i certi effetti;
 E i farmaci dettar che a vincer gli hanno:
 E tutti far tesor degli aurei detti;
 Poichè del Saggio le parole fide
 Son fiamme ai cuori, e luce agl'intelletti.
 E già l'infermo allegrasi, e sorride
 All'amorosa e pallida famiglia
 Che la speranza col timor divide.
 E gli sorrido anch'io con grate ciglia;
 Mentre l'enarie terme, e il salutare
 Fonte di Stabia a mali miei consiglia;
 Rimedio vincitore, onde due care
 Colombe, e d'apio un serto a lui proffersi
 D'Esculapio in Pompej sul freddo altare.

Quanti salvi per lui da morbi avversi
 Sovr'altre are al suo nome avranno porto
 Altri olocausti, o pari a quei che offersi!....
 Ma cessa il dolce errore in ch'era assorto.
 Ah! Morte, è troppo ver, n'ebbe Vittoria,
 E in lui d'Italia molto vanto ha morto.
 O Cotugno, egli è ver che d'anni e gloria
 Carco facesti al patrio Ciel passaggio;
 Eterna, è ver, di te vivrà memoria,
 Ma non vive abbastanza in terra il Saggio.

Del Sig. D. FRANCESCO RUFFA.

O D E

Se allor che da noi l'ale
 Volse agli astri Cotugno, e l'uman fango
 Lasciò, non più mortale,
 Piansi per duol, per tenerezza or piango;
 Ha pur Virtude un serto
 Or sul Sebeto, e monumenti il Merto.
 In quel marmo di gloria,
 In cui fia che il suo volto ancor si scerna,
 Più che la sua memoria
 La patria gratitudine si eterna;
 Chè al Tempo più de'marmi
 Farà guerra il suo nome e più de'carmi.

- Il proprio nome a sponde
 Altri impong, che poi spesso inghiotte il mare;
 Altri a mar, che poi l'onde
 Perde, o a stella, che poi dal ciel dispare;
 Ma il suo, nell'uomo impresso,
 Starà nell'orbe quanto l'uomo istesso.
- Chè del gran nome alteri
 Van que' nascosti invano a' sguardi sui
 Ciechi del suon sentieri,
 E il tenne parabolico con cui,
 Fia che il varco or si chiuda
 Per le convulse nari a morte cruda.
- Favola fu, che infuse
 Nell'uom Prometeo alta vital favilla,
 Come cantar le Muse:
 Ma favola non è, ch'essa in noi brilla;
 La trattò pur con mano
 Cotugno, ed additolla al gran Galvano.
- E a qual remoto lido,
 O a qual più tarda età fia che non giunga
 Di cotal vanto il grido?
 Nò, no, sua fama a far più chiara e lunga,
 Quel marmo or quì non sorge,
 Ma a noi di gloria alto argomento e' porge.
- Questo famoso, augusto
 Asil degli egri e di pietà ricinto,
 Cui già ingrandì quel giusto,
 Vivo, coll'opre, e co'suoi doni, estinto,
 (Non sono invan presago)
 Un tempio diverrà per quella immago.

Oh quai vampe di onore
 Lancia il gran busto! Ah, s'occhio non le vede,
 Ben le risente il core,
 Cui non vulgari voglie il ciel concede:
 E quel labbro, che tace,
 Nel Grande non fu mai tanto loquace!

Del Cav. D. ANGELO MARIA RICCI.

C A P I T O L O.

Dotto Giardini, e a che d'eriger tenti
 Contro alla Morte monumento eterno
 Che parli ognora ai secoli veggenti
 Di Lui che seppe l'artificio interno
 Spiar de' sensi, richiamar la Vita
 E farne arbitro in noi miglior governo,
 Se fu dal Tempo alfin l'arte tradita
 Che addoppiò gli altrui giorni, e non potè
 Giovarsi il Saggio di sua propria aita.
 Spento è l'altro che tolse al Genio Acheo
 Il ferro eternator d'oblio nemico,
 Onde vita dai marmi emerger feo:
 Ma se ti piace al lagrimato Amico
 Monumento innalzar che il tempo attesti
 Che per lui molti crederanno antico;
 M'odi o dotto Giardin, che chiedi i mesti
 Carmi Ausonii da me, poichè Tu stesso
 Cose degne di lui, degno scrivesti.

Marmoreo avello in tacito recesso
 Ove spuntin le molli erbe salubri
 Al Sebeto regal gli ergiam d'appresso:
 E due raccolti in cerchio ampj colubri
 Quali strisciar sull'ostro in Epidauro
 Ne' devoti ad Igia santi delubri
 Circoscrivan' sul mezzo in lettere d'auro
 Il nome di quel Grande, e due v'apponi
 Ramuscei d'asfodilo e due di lauro:
 Poi sul quadrato sasso un Vase poni,
 Che la Campana imiti Etrusca creta
 Ch'i primi effigiar Greci coloni,
 E locar ne'sepolcri, onde la cheta
 Storia risorge ad erudir le genti
 Delle vicende del natio Pianeta:
 Offra da un lato in bei lineamenti
 Il togato di Febo inclito Figlio
 Fabbro di salutiferi portenti,
 Che alla paterna lampade di piglio
 Dà quando il padre, che pur tutto vede,
 Si copre ad arte d'una nube il ciglio;
 E qui Diana genuflessa al piede
 Di Lui, che in atto del gran furto tace
 Si stia come colei che piagne, e chiede,
 Mentre dal carro trabalzato giace
 Ippolito . . e i destrier miri in distanza
 Turbati, e il mostro con occhj di brace.....
 Dall'altro lato esprima in lieta danza
 L'ore vermiglie onde la Vita brilla
 Tornar col Sol che attonito s'avanza;
 Col.

E Ippolito che fissa la pupilla
 Sul nuovo autor de' giorni suoi, poich' ebbe
 In lui raccesa la Febea favilla:
 Giove dall' alto, cui il grand' atto increbbe
 Tra le nubi s' affacci, e il cieco telo
 Ch' altra scintilla dal suo sdegno bebbe
 Con la rovente man vibri dal cielo
 Sovra quello che osò l'eterea spera
 Richiamar, lui non conscio, in mortal velo....
 Forse avverrà che un dì la passeggera
 Età mirando i non mendaci fregi
 Ond' è la Storia più modesta e vera
 Rammenti, ah! lassa! sospirando i pregi
 D' altr' Uomo egual, di cui ridir le Muse
 Codon di nuovo a Febo i fatti egregi
 Ch' ei provocò pur le faville astruse
 Del fuoco etereo in la nervosa trama,
 E nelle argenti membra ei le refuse ¹.
 Pria che nudasse dalla verde squama
 Felsina dotta i garruli Ranocchi,
 E armasse i nervi lor d'argentea lama,
 Che da filo metallico poi tocchi,
 Di postumo dolor fecer sembianti,
 Smentir la Morte e favellaro agli occhi:

¹ *Il Dottor Cotugno fece la scoperta dell'e-*
lettricità animale, illustrata poi dal Galvani in
Bologna, e dal Volta nelle replicate esperienze
de' Ranocchi ec.

E si dirà com'ei trovò pur tanti
 Farmachi e modi, onde men breve ottenne
 Altrui la vita, o ne addolcì gl'istanti ¹.
 Per cui già l'arti ed il saper prevenne
 D'ogni stranier, che parteggiando ingrato
 Sovente ornossi dell'Ausonie penne.
 Ma tu m'odi, o d'Igèa Cultor bennato;
 Quando sul lacrimabil monumento
 Il simbolico Vase avrai locato;
 Di pura onda il ricolma infin che il lento
 Umor con gli orli s'equilibri al paro
 Ch'importuna nol turbi ala di vento;
 E se ivi un dì verrà Càntor che chiaro
 Sciolga un'inno di pace e di dolore
 Sull'arpa armata del tremante acciaio,
 Vedrai sul cheto e riposato umore
 Correr dell'aure trepide allo spiro
 Le volubili ruote ondisonore;
 E meco allor dirai con un sospiro
 L'onda in mirar, che placida dormia
 Muoversi e il moto propagarsi in giro;
 Così quel Saggio disegnò la via
 Onde per flessuoso labirinto
 Trascorre la fleosanime armonia ²,

¹ *Altre scoperte, ed opere mediche del Dottor Cotugno dalle quali gli altri stranieri attinsero dottrine originali che riprodussero ec.*

² *Scoperta degli acquedotti nell'orecchio, donde fu poi conosciuto il vero meccanismo delle sue funzioni.*

E per tacito umor guada sospinto
 Entro l'orecchio, e all'anima penetra
 Ne' metrici intervalli il suon distinto....
 Ed oh chi sa, se di mia debil cetra
 Il suon diffuso per le aeree ruote
 Fino a quel Grande giugnerà sull'etra!
 Ma tant'alto lassù poggiar non puote
 Laude mondana, e son l'eteree porte
 Sorde all'eco vulgar di basse note.
 Solo il lamento, il sospir lungo e forte
 D'inferma afflitta plebe, a cui pur diede
 Vita ei vivendo, e pan divise in morte *
 Può sollevarsi alla superna sede
 Ov'egli in mezzo a cento anime belle
 Le sfere circolar mira al suo piede;
 Chè tal suon va soltanto oltre le stelle!

* Il Dottor Cotugno donò morendo metà del
 suo patrimonio all'Ospedale degl'Incurabili.

Del Regio Prof. BERNARDO QUARANTA.

S O N E T T O

Stranier, che giungi alle sebezze arene,
A che ti arresti innante a quella imago
Che qui la gloria a coronar ne viene?
Saper chi sia tu brami? Ecco, ti appago.

Egli è Cotugno al cui nome la spene
Agli egri comparia, di Stige al Lago
Fuggiano i morbi, ed ora i serti ottiene
Del Tamigi, del Rodano, del Tago;

E quando cadde della morte al telo,
Il pianser tutti come Padre i figli
Raccolti intorno al suo corporeo velo.

Stranier, ecco le rose ed ecco i gigli;
Spargile su quel marmo, e prega il Cielo
Che sorga alcun tra noi che a lui somigli.

Del Prof. Rev. D. NICOLA MANZONE.

O D E S A F F I C A.

No, non morì; d'immortal vita adorno,
 E ognor più insigne ei si presenta a noi:
 No, non morì; che non tramonta il giorno
 Pe' grandi Eroi.

Di scudo adamantin si guarda, e copre
 Contro di Morte al fatal brando, e rio;
 Vive Cotugno: i rari pregi, e l'opre
 Vincon l'obblio.

L'inutil falce il Veglio alato arresta,
 Stupido in lui guatando, e piega i vanni:
 Chi, ei dice, or mi disarmo? e non è questa
 Preda degli anni?

Sulle strade del tuono ecco s'accende
 D'improvviso fulgor l'eterea mole;
 E Diva appar, che luminosa splende
 Più assai del Sole.

Di raggi colti in Paradiso un serto
 La fronte maestosa intorno stringe;
 D'Astri brillanti un bianco vel coperto
 Tutta la cinge.

Di folte amiche nubi azzurro il dorso
 Serena le compon mirabil sede.
 Docili i venti raffrenando il corso
 Bacianle il piede.

Colmo d'eterna gioja a fianco a quella
 Resta Cotugno alteramente assiso:

Del soggiorno immortal luce novella

Gli ride in viso.

Qual piena Cintia suol dall'arduo polo

Volgere in grembo al mar l'ali d'argento;

Ambo così ver noi curvano il volo

Tranquillo, e lento.

L'udite? O di follia dolce potere

M'inganna; e me fuor di me stesso ha tolto?

Sì: sciolse il labbro l'alma Dea; sue vere

~~Parole~~ ascolto.

Ecco il mio Figlio. Io la Pietà celeste,

Io del soglio immortal vago ornamento;

Io gli apprestai colle dotte arti oneste

Primo alimento.

Nel lungo degli studj aspro sentiero

Fui stabil guida al giovanile ingegno:

Ancora altrui mostra il Sebeto altero

Germè sì degno.

E qual'è tra le culte estranie genti,

Ove le glorie sue non sieno sparte?

Nè fatto abbian d'insoliti portenti

Prova sue carte?

Ma questo è poco; ed egli è poco ancora,

Che lor vita affidata abbiangli i Regi:

In lui più rari lampeggiaro ognora,

Più vaghi pregi.

Qual non sottrasse turba egra, e languente

Alle fauci di Morte ingorde, ed adre?

Qual miser nol provò di zelo ardente

Amico, e Padre?

O che sorgesse il sol dall'onde fuore;
 O che schierate in ciel fosser le stelle;
 Quelle, che altrui sacrava, erano l'ore
 Per lui più belle.

Del Macedone andrà superbo il vanto,
 Perchè l'Asia infelice ei rese esangue
 O d'Achille, che l'ira ad Ilio accanto
 Pasce di sangue?

E sarà poi da nero fato oppresso
 Chi solo al bene altrui pietoso tende?
 Chi altrui nel dar la vita a un Nume istesso
 Simil si rende?

Vive, e vivrà Cotugno: il suo bel zelo
 Le porte a lui d'Eternità disserra.
 Caro a Dio, caro al Mondo, ei vive in Cielo,
 E vive in terra.

OTTAVE RECITATE

Dal giovánetto D. RAFFAELLO FO LINEA.

In questo dì che a celebrar noi stiamo
 Quanti abbiam volti a te voti e desiri,
 Tu, che del padre mio gran Padre io chiamo,
 Divo Cotugno, e che in quel marmo spiri,
 Soffri che per mia man d'alloro un ramo,
 Serto Febeo, sulla tua fronte or giri;
 Poichè tornò, qual vivida fiammella,
 Tuo chiaro spirto a rabbellir tua stella.

Oltra'l confine della mortal possa
 Mentre a somma fra noi meta corresti,
 Prima Innocenza al tuo volar diè mossa,
 Ella schiarò le corse tue celesti.
 Or sarà ver che tu sdegnar mai possa
 Serto che al marmo tuo qua giù sì appresti?
 Se 'l tuo spirito immortál dal Ciel pon mente,
 Vedi, te 'l cinge al crin destra innocente.

F I N E.

Copia ec.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR ROSINI

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ECCELLENZA

Lo Stampatore *Agnello Nobile* supplicando espone a V. E. come egli desidera stampare l'elogio del fu D. Domenico Cotugno formato dal *Professore* *Mazio Giardini*, non che taluna composizione poetiche sullo stesso argomento, che perciò supplica V. E. ad assegnargli un Regio Revisore; per poi compiacersi accordargliene il dovuto permesso.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione a di 3o Giugno 1823 — Il Regio Revisore Signor D. Gaetano Parronco Giannattasio avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contra la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' Libri
CANONICO FRANCESCO ROSSI.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR ROSINI

PRESIDENTE DELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, DELLA GIUNTA
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE EC.

SIGNORE

Il ricordare le principali azioni della vita di quegli Uomini benemeriti che si sono distinti contribuendo colle loro opere a' progressi dello Spirito Umano, è certamente lodevolissima cosa, ed utile insieme; perchè per tal modo non solamente si viene a tessere l'istoria di utili accoverte; ma eziandio si desta nell'animo degli altri un vivo desiderio a distinguersi. Imperocchè siamo noi così per natura fatti che senza stimoli di gloria a nulla valghiamo. Per tal ragione dee essersi grato al nostro Professore Giardini che col suo Elogio del nostro, non ha guari defunto Cavalier Cotugno, perdita irreparabile, non solamente ne ha il-

Instrate le scoperte Anatomiche e Mediche di à insigne Uomo, ma è stato anche alla gioventù Napoletana di nuovo sprone a distinguersi, in una facoltà che presso noi ha sempre fiorito, e della quale fino a nostri ultimi tempi Cotugno ne era il maggior campione. Esatta è la descrizione de' pregi illustri del Cotugno, che ravvisasi nell'Elogio del Giardini, elegante e tenera è la maniera, come questo è redatto, e nulla in esso si contiene che non sia più che consentaneo a' dogmi di nostra Sacrosanta Religione, a' buoni costumi de' quali Cotugno era modello. ed a' dritti di regalìa; onde è che io stimo che possa senz'altro di un tale Elogio e de' varj componimenti permettersi la stampa.

GAETANO PARROCO GIANNATTASIO.

Napoli 8 Agosto 1823.

*Presidenza della Giunta per la
Pubblica Istruzione.*

Veduta la dimanda dello Stampatore Agnello Nobile con la quale chiede di dare alle stampe l'Elogio del fu D. Domenico Cotugno composto dal Professore Mario Giardini con alcune composizioni poetiche sullo stesso argomento;

Veduto il favorevole Rapporto del Regio Revisore sig. D. Gaetano Parroco Giannattasio;

Si permette, che l'indicato Elogio si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
ROSINI.

Il Consultore di Stato, Segr. Gen. e membro della Giunta
LORETO APUZZESE.

Errori

Pag. 49 verso 7 Del Reg. Prof.
5a verso 9 il pianto mi

Correzioni

Del Prof. Rev.
il pianto mio